

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rischi gravissimi incombono sulla sicurezza del Paese e sulla legalità

Traspare una torbida trattativa con le Br Da Trani nuovo ricatto per la vita di D'Urso

Consegnato ai deputati radicali un comunicato che condiziona il rilascio del giudice alla pubblicazione sui maggiori quotidiani di un appello insurrezionale - Esaltato l'assassinio di Galvaligi - Per il Pr « già avviato il dialogo »

Quale partita si sta giocando attorno alla sorte del giudice D'Urso? Dopo l'annuncio che il capo terrorista Curcio sarebbe favorevole a concedere la « grazia » al povero prigioniero (esiste ormai in Italia una giustizia parallela?) si sono infittite per tutta la giornata di ieri iniziative più o meno esplicite nel senso di un patteggiamento col fronte eversivo.

L'atmosfera è torbida. Un sottosegretario confidava a un cronista che il governo è allo sbando, dato che diversi centri di potere si muovono ormai per loro conto, e tutto ciò in base a disegni politici tortuosi che poco hanno a che fare con preoccupazioni umanitarie. Non si tratta più di tentativi discreti per aprire un qualche canale di contatto con gli esponenti del terrorismo, ma di un via vai, perfino pubblicizzato, tra settori politici e detenuti br. Intanto viene posto in libertà provvisoria il brigatista Faina per motivi umanitari: una decisione probabilmente corretta sotto il profilo giuridico, ma che per il momento scelto e per essere stata

Volete passare la mano ai generali?

più volte rivendicata dai terroristi, accentua la sensazione che alcuni ambienti della magistratura stanno lanciando a qualcuno precisi segnali.

Il ministro della Giustizia tace mentre un suo portavoce fa sapere che non sarebbe d'accordo. Ma perché, allora, l'onorevole Sarti si è tanto agitato per rinviare il dibattito di oggi alla Camera? E un'altra domanda: si può credere che le autorità di Trani e di Palmi abbiano consentito ai radicali di muoversi in quel modo senza la autorizzazione del ministero?

Di tutti questi episodi, quello più esplicito e di cui è facile definire l'inadatta gravità è l'incontro tra cinque parlamentari radicali e i detenuti delle Br a Trani. Si nega che vi sia stata una « trattativa » ma si afferma che « il dialogo » coi « compagni

assassini » è forse sul punto di essere avviato; è forse già avviato. Dialogo su che cosa? Non è vero affatto che si tratta per ottenere la liberazione di D'Urso senza accettare condizioni che ridiano fiato al terrorismo e segnano una resa dello Stato democratico. Anche i detenuti di Trani si pronunciano per la liberazione di D'Urso ma a condizione che i giornali pubblicino un proclama eversivo che, lungi dal rappresentare una ritirata, segna un arrogante rilancio della loro sfida eversiva. Il messaggio che questo testo contiene è chiarissimo: rivendica ed esalta l'assassinio di Galvaligi e dà una direttiva di guerra su tutto il « fronte carcerario », con l'obiettivo della « liberazione » di tutti i detenuti terroristi tramite la lotta armata. Siamo in piena istigazione

e apologia di reato sia da parte degli autori del testo che da parte di chi, come hanno già fatto i radicali, lo pubblichi.

E' molto grave che una formazione politica, rappresentata in Parlamento, si faccia tramite e avallo non solo di un appello eversivo ma di precise direttive insurrezionali. Chiedersi, a questo punto, se i radicali abbiano riconosciuto come controparte legittima gli assassini delle Br diventa pura retorica. Membri del potere costituzionale della Repubblica trattano con membri di un'associazione criminale assunta alla dignità di controparte. Ormai siamo a questo.

Ma il tema principale non è la lealtà e liceità del comportamento radicale. Tutto il modo come i radicali si sono mossi e sono stati facilitati e appoggiati, dimostra l'esistenza di un retroterra molto torbido. Il sospetto che il via vai radicale tra i terroristi sia solo la punta emergente di manovre con protagonisti ben più autorevoli, non è solo nostro. C'è l'evidenza dei (Segue in penultima)

Dal nostro inviato

TRANI — « Questo è il nostro contributo per la vita di D'Urso ». Bruno Seghetti, uno dei brigatisti detenuti nel penitenziario di Trani, pronuncia questa frase di fronte ai parlamentari radicali che da tre giorni sono protagonisti di una misteriosa « missione ». E, così dicendo, consegna un documento del cosiddetto « Comitato di lotta del carcere di Trani », zeppo di violente minacce. Quando i parlamentari del PR lo rendono noto, sono le quattro del pomeriggio. Poi alle venti arriva il comunicato del ricatto: D'Urso potrà essere « liberato » se quel documento verrà pubblicato integralmente sui maggiori organi di informazione a diffusione nazionale insieme ad un altro documento dei brigatisti, quello consegnato al momento della rivolta del 28 dicembre ai magistrati della procura della Repubblica di Trani.

A 27 giorni dal sequestro del magistrato, ecco dunque le infami condizioni e la conferma che esisteva un unico disegno tra il rapimento di D'Urso

so e le violente iniziative dentro le carceri di massima sicurezza. Il ricatto è portato ora alle estreme conseguenze.

Questa svolta è maturata ieri al termine di una convulsa giornata che ha avuto come principale scenario il penitenziario di Trani e i ripetuti incontri che una delegazione di detenuti ha avuto con i radicali. Dopo il pronunciamento da Palmi s'era in attesa della seconda presa di posizione e tutta l'attenzione era appunto rivolta alla oscura iniziativa dei parlamentari radicali, che nulla sino ad ieri mattina avevano lasciato trapelare a proposito della loro permanenza a Trani. Poi, nel pomeriggio, è cominciato a sbrecciarsi il muro di silenzio con l'annuncio di una conferenza stampa in un albergo della cittadina pugliese. I deputati De Cataldo, Pinto, Spadaccia, Stanzani e Teodori hanno consegnato ai giornalisti un comunicato del loro gruppo par-

Mirella Accorcia

(Segue in penultima)

Al Comitato Centrale discussione ampia e ricca di indicazioni

I lavori conclusi ieri sera - 31 interventi fra cui quello di Berlinguer

ROMA — Trentuno compagni sono intervenuti ieri nel dibattito del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di controllo che hanno discusso per 2 giorni « i problemi del partito nell'attuale fase politica ». Giorgio Napolitano, che aveva svolto la relazione introduttiva, ha così tratto le conclusioni di una discussione che è stata molto ampia e ricca di verifiche e di indicazioni, di mobilitazione per tutte le istanze del partito. Nel corso del dibattito — protrattosi fino a tarda sera — è intervenuto anche il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer; del suo intervento pubblicheremo un resoconto sull'edizione di domani del giornale. I lavori del CC e della CCC si sono conclusi con un ordine del giorno che approva la relazione di Napolitano, l'intervento di Berlinguer e le conclusioni di Napolitano. Nelle due sedute di ieri sono intervenuti i compagni: Romeo, Gouthier, Menduni, Parisi, Esposto, Massimo D'Alema, Ferrara, Cervetti, Bianca Bracci Torsi, Paiza, Ingrao, Napoli, Ferri, Napoleone Colajanni, Luporini, D'Onchia, Pascolat, Gerace, Guerzoni, Sandea Zagatti, Natta, Bussotti, Antelli, Trivelli, Ariemma, Angiuli, Vitali, Anna Sanna, Milli, Marzoli, Enrico Berlinguer, Silvana Dameri.

ALLE PAGG. 7-8-9

Attesa per il dibattito alla Camera Il governo deve uscire dall'equivoco

La maggioranza ha cercato fino all'ultimo di evitare il confronto - Disagio anche nel quadripartito per i patteggiamenti in corso con le Brigate rosse - Di quali coperture si giovano i radicali?

Liberato Faina, come chiedeva Trani

FIRENZE — La sezione istruttoria della Corte d'Appello ha concesso, ieri, la libertà provvisoria a Gianfranco Faina, uno degli uomini di « Azione rivoluzionaria », condannato dalla Corte di Assise di Livorno a 19 anni e tre mesi di reclusione per il tentativo di omicidio del figlio dell'armatore livornese Tito Neri. Gianfranco Faina si trova ricoverato, da tempo, presso l'Istituto di tumori di Milano e pare non sia in grado di essere trasferito a casa.

La libertà provvisoria è stata

concessa dai giudici proprio in considerazione delle gravi condizioni di salute del detenuto. Ieri, i deputati radicali dal carcere di Trani avevano fatto sapere che la liberazione di Faina era stata richiesta, nel corso della rivolta nel supercarcere, dai cosiddetti « proletari prigionieri ». Fonti ufficiose del ministero di Grazia e Giustizia hanno espresso « stupore e profonda perplessità » per la decisione dei magistrati, aggiungendo che il ministero non era stato informato della cosa. Il ministro Sarti, oggi

in Parlamento, riferirà anche su questa vicenda.

La condanna contro Faina era stata pronunciata, nel giugno dello scorso anno. Tra non molto dovrebbe essere fissata la data del processo d'appello. Il leader di « azione rivoluzionaria » è comunque coinvolto in un'altra vicenda ancora in fase istruttoria. I suoi difensori avevano, più di una volta, presentato istanza di scarcerazione.

Il gruppo di « Azione rivoluzionaria » che aveva agito a Livorno nel clamoroso caso del figlio dell'armatore Neri,

era responsabile, secondo l'accusa, di una lunga serie di attentati e fra questi anche quello contro il nostro compagno Nino Ferrero che era stato ferito gravemente alle gambe mentre scendeva dall'auto al ritorno a casa, dopo il lavoro del giornale.

Gianfranco Faina non era stato direttamente accusato dell'agguato che comunque era stato portato a termine — secondo le indagini — proprio dal gruppo del quale il leader era ed è considerato il leader incontrastato.

ROMA — Oggi la Camera discute della lotta al terrorismo. Il dibattito si farà, anche se fino all'ultimo il governo e i gruppi parlamentari della maggioranza hanno cercato di evitare un confronto aperto, aggrappandosi a pretesti e cavilli di nessun peso, mentre risulta sempre più evidente che sul caso D'Urso sono in corso patteggiamenti con la « controparte » brigatista. Tutta la cronaca della giornata di ieri sta a provarlo: dalle visite dei parlamentari radicali nelle carceri di Trani e di Palmi, ai contatti avuti da alcuni magistrati, alla scarcerazione del brigatista Faina decisa dai giudici di Firenze. Chi sta dietro questa complessa trama di atti, di colloqui, di segnali più o meno ambigui? E qual è l'atteggiamento del governo su tutto ciò che è accaduto in queste ore? Esempio della situazione che si è creata e del clima torbido in cui si sta muovendo la maggioranza quadripartita è una dichiarazione del segretario socialdemocratico Pietro Longo a *Paese Sera*: « trattative con le Br? No, egli dice. « Da parte del governo e dei partiti della maggioranza non vi è nessuna trattativa in corso ». « La magistratura si sta muovendo in modo autonomo, così come i radicali ».

Quindi, il governo non prende per proprio conto delle iniziative, ma lascia che altri le prendano, e tace. Questa è l'altra faccia della linea decisa l'altro ieri da Forlani nei colloqui con i segretari dei partiti della maggioranza, linea che Spadolini aveva definito di piena riconferma della fermezza. In questo modo anche le iniziative radicali vengono ad avere una specie di copertura da parte del governo (o almeno di « pezzi » del governo) e della maggioranza. Le missioni in Calabria e in Puglia dei parlamentari radicali hanno quindi forti sostegni? E con quali fini?

Dopo l'incontro con i brigatisti di Trani, i dirigenti del PR hanno subito proclamato che il discorso con i terroristi è aperto: « Il dialogo è non solo possibile, necessario e tentabile, ma è forse sul punto di essere avviato; è forse già avviato. Se è così ».

c. f.

(Segue in penultima)



Si stringe la morsa del gelo Allarme per i terremotati

Neve, gelo, venti polari hanno investito tutta l'Italia, ma allungano in modo particolare il Sud rendendo sempre più precarie e allarmanti le condizioni di vita dei terremotati. C'è già una vittima nell'Alta Irpinia, dove il termometro è sceso a meno 13 gradi e la neve in certe zone ha raggiunto anche i 40 centimetri. A Treviso è morto per assideramento un uomo di più di settant'anni. Si chiamava Antonio Garofalo ed era ricoverato in una baracca del « dopo terremoto ». Interni pesanti in Basilicata e in Irpinia sono isolati; in molte zone

cominciano a scarseggiare il pane, l'acqua, il gas, mentre l'erogazione dell'energia elettrica è intermittente. La neve è caduta dopo 19 anni anche a Palermo, dove per molte ore si è avuto un black-out che ha investito Trapani e tutta la zona occidentale dell'isola. Conseguenze mortali del gelo: vicino a Vercelli un bimbo che pattinava sul ghiaccio è affogato; un operaio è morto in un incidente stradale nei pressi di Terni.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Palmi: misteriose riunioni di magistrati Arriva Pannella, Curcio pone condizioni

Dal nostro inviato

PALMI (RC) — Non ha chiuso tutti gli interrogatori il pronunciamento favorevole al rilascio del magistrato D'Urso espresso da Renato Curcio mercoledì pomeriggio, attraverso i suoi legali di fiducia. Anche la giornata di ieri a Palmi ha fatto registrare nuovi episodi oscuri. In mattinata si era appreso dell'improvvisa convocazione di un vertice di magistrati. La riunione si è svolta a Catanzaro, nell'ufficio del procuratore generale per la Calabria, dottor Pasquale Carnovale. Oltre a Carnovale vi hanno preso parte il giudice di sorveglianza di Reggio Calabria, dottor Giacomo Foti (il magistrato che in questi giorni ha avuto contatti con i detenuti di Palmi), il dottor Giuseppe Tucco, procuratore della Repubblica a Palmi, mentre non è stata confermata ufficialmente la presenza del dottor Luigi Cora, primo presidente della Corte d'appello di Catanzaro, e del giudice Giuseppe Naccari, presidente del tribunale di Palmi.

L'incontro si è certamente

protratto per parecchie ore e nel pomeriggio è circolata anche una voce secondo la quale a un certo punto i magistrati si sarebbero trasferiti a Lamezia Terme. Di che cosa si è discusso? Sono state prese decisioni? E di che tipo? Nulla è stato fatto sapere.

Sembrava questa, comunque, l'unica notizia significativa. Ma alle 17,10, un nuovo colpo di scena si è verificato davanti al cancello del supercarcere. Si è visto arrivare un taxi dal quale sono scesi frettolosamente i due deputati radicali Marco Pannella e Franco De Cataldo, che erano giunti circa un'ora prima in aereo a Reggio, provenienti da Roma. Prima di varcare la soglia del penitenziario, dove erano certamente attesi, Pannella e De Cataldo si sono limitati a precisare di essere qui « solo nella veste di parlamentari » per presenziare, ha detto Pannella, « al nostro discorso sulle strutture carcerarie e per proporre, se occorre, misure correttive ».

Gianfranco Manfredi

(Segue in penultima)

A San Vittore DP tiene assemblee

MILANO — Democrazia Proletaria si è mossa a Milano in concomitanza con le « iniziative » radicali. In un comunicato ha dato notizia della visita compiuta da Mario Capanna, deputato europeo, ed Emilio Molinari, consigliere regionale, nel carcere milanese di San Vittore. Capanna e Molinari, informa il comunicato « hanno visitato per circa tre ore tutti i rami ed hanno potuto tenere in ciascuno di essi delle riunioni cui hanno partecipato centinaia di detenuti ». Nel corso di questi incontri « è emersa diffusamente la necessità che il giudice D'Urso non sia ucciso. Largamente condivisa — si legge ancora — è emersa l'opportunità da parte di singoli e di gruppi di detenuti di prendere posizione in tal senso, consegnando al direttore del carcere o inviando direttamente ai giornali messaggi, nella speranza che l'opinione pubblica ne venga informata ».

Capanna e Molinari hanno poi più dettagliatamente riferito la loro esperienza nel carcere in una intervista su *Lotta Continua*. Capanna, in particolare, ha detto: « Voglio provare a riassumere quello di unificante che ho colto. Credo che l'opinione che esce da San Vittore sia assai simile a quella che attraversa i proletari, l'opinione pubblica, quelli che sono fuori. La questione centrale che è emersa è l'opposizione di principio alla pena di morte; poi c'è la richiesta che qualcosa (nelle condizioni dei detenuti n.d.r.) cambi, migliori ».

OGGI

la maggioranza che si rafforza

CREDIAMO che sia giunto il momento di pensarci seriamente. Bisogna costituire un comitato « Pro Longo » (intendiamo alludere all'on. Pietro Longo, segretario del PSDI). Questo comitato dovrà essere formato da un certo numero di cittadini capaci di muoversi, a un tempo, decisi e cederoli, concilianti e perentori, intransigenti e tolleranti, perché Longo ha bisogno di essere curato con dolcezza e insieme con autorità, assecondando in ogni caso i suoi salti di umore i quali peraltro lo conducono sempre, ancorché frequentissimi, a un'unica conclusione: a constatare che la maggioranza si è rafforzata.

Il primo « vertice » in-

detto, se non ricordiamo male, due mesi fa dall'on. Forlani ci fece sentire alla TV e leggere sui giornali un on. Longo che disse con un sorriso trionfante queste testuali parole: « La maggioranza ne esce rafforzata » e da quel momento i dissensi, per non dire le risse, che caratterizzavano i quattro partiti al governo non si contarono più, tanto che il presidente del Consiglio si vide costretto a indire un altro « vertice » e poi un altro ancora e un terzo, un quarto, un quinto, durante i quali una cosa apparve sicura, che non ci si mettesse d'accordo. Ma ogni volta l'on. Longo usciva in questa categorica dichiarazione: « La maggioranza si è rafforzata ».

La maggioranza si è rafforzata.

I repubblicani litigavano con i socialisti, i democristiani litigavano tra loro, i socialisti si dividevano, gli stessi socialdemocratici si mostravano disuniti, ma Longo seguiva a proclamare che la maggioranza ne usciva rafforzata. Notare bene: diceva sempre che la maggioranza « ne usciva », mai che assicurasse che la maggioranza « ne entrava ». Questa maggioranza infatti non fa che uscire; al punto che Forlani l'altro ieri ha sentito il bisogno di convocare ancora un « vertice », pare il trentaquattresimo, e ieri sul *Corriere della Sera* si leggeva: Particolarmente soddisfatto, dopo l'incontro con Forlani, il segretario del PSDI. « Complessivamente

Fortebraccio

te — ha dichiarato Longo — il quadro politico ne esce rafforzato ». E' a questo punto che i famigliari, udito il medico curante, hanno deciso di affidare il loro congiunto a un comitato di volontari, incaricati di assistere questo loro concittadino la cui ragione ogni giorno più scade.

Chissà, ora che ne sarà di lui. Invece seguirà a rilasciare dichiarazioni il senatore Spadolini, maltrattato a parlar. Quando, dopo che si è espresso, gli chiedono: « Tu che hai detto? Spadolini non comincia mai rispondendo: « niente », come si usa per intercettare. No, no. E' proprio che non ha detto niente.

Traspare una torbida trattativa con le Br

(Dalla prima pagina)
lamentare e del partito a mo' di presentazione del documento del cosiddetto « Comitato di lotta del carcere di Trani » (la stessa cosa avveniva contemporaneamente a Roma, alla Camera, dove si erano per alcune ore precipitati il senatore Stanzani e il deputato De Cataldo per « consultazioni »).

Un documento, quello dei terroristi detenuti, che non ha alcun riferimento al problema della liberazione di D'Urso e nel quale si annuncia che la campagna di violenza, su tutta l'area delle carceri sarà « complessiva e di lunga durata » e per nulla circoscritta alle mura del penitenziario di Trani.

I radicali, nel corso della conferenza stampa, avevano eluso qualsiasi accenno alla vicenda del magistrato in mano alle Br sostenendo ripetutamente, anche con uscite nervose, di fronte all'incalzare delle domande, che la visita al supercarcere aveva un carattere umanitario. Inoltre i radicali dichiaravano di essere pronti a pubblicare a loro spese il documento dei detenuti essendo in corso trattative con alcuni organi di informazione. Ma si era ancora alle prime ore del pomeriggio. Difatti al documento del « comitato di lotta »

manca qualcosa. Mancavano le condizioni del ricatto. Puntuali, sono arrivate a tarda sera. Difatti alcuni parlamentari sono rientrati nel supercarcere e si sono visti consegnare, forse da Seghetti, una sorta di « cappello » al documento precedente, che rappresenterebbe una sorta di « dichiarazione integrativa » del messaggio che i terroristi pretenderebbero di veder pubblicato.

Il « comitato » in seguito al comunicato numero 8 delle Br (quello in cui si invitano a pronunciarsi sulla liberazione di D'Urso i detenuti di Trani e Palmi, ndr) « esprime valutazione positiva sulla campagna in corso, sul fronte carceri e sulla battaglia di Trani e considera possibile la sospensione della condanna a morte in seguito alla pubblicazione integrale di questo documento sui maggiori organi di informazione a diffusione nazionale e del comunicato numero 1 già consegnato ».

Ai giornalisti i radicali avevano, come detto, consegnato copie di un loro documento insieme a quello dei detenuti. « In attesa di un documento a quanto annunciato — si legge — il gruppo e il partito rendono note oggi le condizioni e le rivendicazioni dei detenuti quali sono state rilevate con le visite e rendono altresì noto

un comunicato », quello appunto del comitato di lotta. I radicali si preoccupano di far sapere: « Il dialogo è non solo possibile, necessario e tentabile, ma che è forse sul punto di essere avviato; è forse già avviato ». Ed è probabilmente in seguito a questo « dialogo » che i radicali danno il via alla diffusione del documento nel quale spicca, tra l'altro, la parola d'ordine « organizzare le masse sul terreno della lotta armata oggi è possibile »! « La battaglia di Trani — dice infatti il documento dei detenuti — deve essere vista e situata all'interno di una lunga campagna sviluppata sul fronte carceri e che ha trovato « nella azione D'Urso » un momento di saldatura e di rapporto dialettico non solo con le organizzazioni comuniste combattenti ma con l'intero Proletariato Metropolitano ». Diviso in cinque punti (nell'ultimo viene descritto lo svolgimento della « battaglia », in seguito al blitz dei corpi speciali) il documento — dopo aver esaltato l'assassinio del generale Galati — promette che la cosiddetta « campagna » ha un « carattere complessivo e di lunga durata » e per obiettivo la « liberazione di tutti i proletari prigionieri e la distruzione di tutte le galere ». E si sottolinea che la liberazione non è una « condizione » ma ap-

punto un obiettivo perché non si tratta di un « regalo » del « nemico ».

Il riferimento alla vicenda dell'Asinara è più che evidente. Del resto se ne fa cenno subito dopo quando i terroristi richiamano i loro famosi punti del « cartello D'Urso » e, in una escalation di minacce, annunciano che la « battaglia » è stato il punto più alto di scontro ma al tempo stesso affermano che « occorre andare avanti ». E difatti ecco la conclusione: « A chiunque si era illuso — scrivono i terroristi detenuti — che si potesse fiaccare l'antagonismo irriducibile e la combattività, abbiamo dimostrato con le iniziative di questa settimana di essere capaci di annullare di fatto la direzione del campo di Trani ».

Ma c'è anche un altro documento, i rappresentanti radicali lo hanno avuto ieri mattina, mentre uscivano dal carcere. Glielo ha dato Emilio Vesce. E' firmato, a nome di un « collettivo autonomo », oltre che dallo stesso Vesce da altri sette appartenenti al gruppo del 7 Aprile: Baumgartner, Ferrari-Bravo, Nieri, Stanò, Lappone, Falcone e dal professore Toni Negri.

Che cosa c'è scritto in questo secondo documento?

Ai giornalisti non è stato detto. Anzi i rappresentanti radicali hanno negato, addi-

rittura, di averlo letto. Ma, una cosa è emersa chiaramente: gli otto prendono le distanze dalla rivolta. Loro non c'entrano. « Per noi — hanno dichiarato — la sommossa è stata come il terremoto, siamo rimasti sepolti sotto le macerie ».

Volete passare la mano ai generali?

(Dalla prima pagina)
fatti, c'è concomitanza di atteggiamenti, c'è il diffondersi delle voci più disparate negli ambienti parlamentari. Finora non ci eravamo mai trovati dinanzi a un intreccio così oscuro di fatti espliciti e sotterranei. Sono lontani i tempi della solidarietà democratica nel 1978. La verità amara è che ciò che il partito del centro non riuscì a realizzare durante il caso Moro rischia di attuarsi in queste ore.

Non sappiamo se tutto questo condurrà alla salvezza di D'Urso. Sappiamo però che una volta rotto il fronte della legittimità repubblicana, una volta riconosciuto che i terroristi esercitano un potere politico fuori e dentro le carceri

Si è appreso ancora che, a seguito dell'istruttoria in corso sulla rivolta proprio ieri mattina sono stati notificati 65 ordini di cattura per i fatti del 28-29 dicembre ad altrettanti detenuti. I loro nomi, per ora, non si conoscono.

e amministrano una giustizia parallela, si profila uno stato di anarchia. Di fatto non c'è più sicurezza per nessuno. La vita di tutti è in pericolo, la convivenza civile è minacciata. Non si rendono conto gli « umanitari » che in questo modo la democrazia finisce col passare la mano a certi generali? E' qui che torna in primo piano la questione del governo. Ieri si è riunito il Comitato per la sicurezza, oggi vi saranno le dichiarazioni governative dinanzi al Parlamento. Non vogliamo anticipare giudizi definitivi. Ma i fatti sono lì.

Bisogna uscire, e subito, da una tale situazione di precollasso. Qui non è più questione di « governabilità » ma di sopravvivenza della legalità repubblicana.

emigrazione

Dal Congresso una più forte organizzazione degli emigrati

L'impegno della FILEF

Strenua difesa dei lavoratori italiani all'estero - Delegati e invitati da tutto il mondo - Dino Pelliccia nuovo segretario

Se un congresso basta a dare la sensazione del peso politico e della forza organizzativa di un'associazione, l'immagine che della FILEF esce dal suo sesto congresso celebratosi a Reggio Emilia dal 28 al 30 dicembre scorsi è quella di un'organizzazione forte, estesa e rispettata, ma soprattutto di uno strumento valido che i lavoratori emigrati si sono voluti dare per farne una cassa di risonanza alle loro giuste rivendicazioni.

Chi tra i delegati, gli invitati italiani e stranieri, i giornalisti, ha partecipato ai tre giorni di lavoro ha potuto rendersi conto dei passi avanti compiuti dalla FILEF negli ultimi anni. Ma forse qualche cifra aiuterà gli assenti a farsi un'idea di quanto stiamo dicendo: dall'estero sono venuti al congresso 128 tra delegati e invitati di cui 111 provenienti da paesi europei (Belgio, Lussemburgo, Olanda, Germania Federale, Svizzera, Francia, Svezia, Norvegia, Gran Bretagna) e 17 provenienti da paesi extraeuropei (Australia, Canada, Brasile, Venezuela, Argentina e USA); da tutte le regioni italiane i delegati e invitati presenti sono stati 152.

Ai lavori congressuali hanno partecipato quindici parlamentari (di cui due parlamentari europei: gli onorevoli Vera Squarcialupi e Papapietro) tra comunisti e socialisti, membri delle più importanti commissioni di lavoro delle due Camere; il presidente della Giunta regionale dell'Umbria, Germano Marri e del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, Ottorino Bartolini; il ministro del Lavoro, on. Franco Foschi è intervenuto nel dibattito non per un saluto formale ma entrando nel merito delle questioni all'ordine del giorno.

Anche gli ospiti stranieri hanno fatto registrare una presenza qualificata e anche essi hanno seguito con assiduo interesse i lavori intervenendo nella discussione plenaria o in commissioni: nell'impossibilità di citarli tutti, vorremmo ricordare il deputato belga Levaux, il sindacalista inglese Slessor e poi ancora il sindaco di Tubize (Belgio) Van Pe, Fuensching del Partito socialista svizzero, Rongger del gruppo socialdemocratico di Berlino Ovest, Tsokanis del SIOS di Stoccolma, Lastra del sindacato belga FGTE, e altri ancora.

Ma la caratteristica principale di questo congresso sta nell'impegno e nella passione con cui i suoi lavori sono stati seguiti da tutti, italiani e stranieri, delegati e ospiti; particolarmente giusta si è rivelata la scelta di articolare il lavoro anche in alcune commissioni che hanno permesso di approfondire il dibattito su temi specifici. Tra questi i diritti degli emigrati, i problemi del lavoro, della previdenza e della sicurezza sociale, scuola e cultura; condizioni e prospettive dei giovani emigrati; funzioni delle Regioni e delle Consulte regionali dell'emigrazione; immigrati in Italia e problemi della parità e della libera circolazione. In questo modo agli oltre 60 interventi in seduta plenaria si sono aggiunti ben 104 interventi nelle commissioni, una cifra che dà l'idea della ricchezza e dell'approfondimento della discussione. (Gli atti verranno pubblicati nella rivista della Federazione).

Dal complesso dei dibattiti è emerso che i problemi dell'emigrazione non si possono affrontare in maniera coerente e adeguata se non nel quadro di una politica di profondo rinnovamento negli indirizzi di politica economica e sociale a livello nazionale e internazionale: in Italia, soprattutto, sono necessarie una profonda svolta nelle scelte economiche e la sconfitta di un sistema di potere fautore di tanti guasti materiali e morali per rinnovare la fiducia dei cittadini nello Stato e nelle sue istituzioni.

La garanzia che si procede in questa direzione è stata individuata nell'avanzamento del processo unitario della classe operaia e delle forze del rinnovamento di tutti i Paesi e per il suo canto la FILEF si è impegnata ad adoperarsi in questa direzione.

Il congresso ha anche affrontato positivamente i problemi organizzativi derivanti dalla crescita delle organizzazioni periferiche della FILEF e dallo sviluppo della

sua attività in molti campi, nonché dal passaggio ad un altro incarico per il PCI del segretario uscente Gaetano Volpe e del presidente uscente on. Claudio Cianca. Agli organismi esecutivi si è dato un carattere più collegiale in grado di utilizzare e valorizzare un maggior numero di quadri dirigenti. La nuova presidenza è costituita dall'on. Marte Ferrari e dai senatori Raniero La Valle e Armetino Milani, mentre la segreteria farà capo a Dino Pelliccia.

Un particolare contributo al congresso è venuto dalla città che ne ha ospitato i la-

vori, Reggio Emilia e dalle sue organizzazioni democratiche: non solo per l'accoglienza magnifica che ha prestato a delegati e invitati, ma proprio per la particolare conoscenza dei problemi trattati. Vale la pena di ricordare infatti l'impegno con cui Reggio e altre città dell'Emilia seguono la crescita delle organizzazioni democratiche tra gli italiani emigrati all'estero (soprattutto nella Repubblica Federale Tedesca) e le iniziative prese per agevolare l'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale locale.

VALERIO BALDAN

Finalmente arriveranno i contributi?

Il 1981 e la stampa per l'emigrazione

Tra gli auguri che possiamo farci per il 1981 c'è quello che si sblocchi finalmente la questione dei contributi per la stampa all'estero.

La « legge sull'editoria » che avanza pensosamente alla Camera dovrebbe far tante altre cose mettere fine a una situazione davvero paradossale e per molti versi insostenibile. Basti ricordare che gli ultimi contributi assegnati lo sono stati a conto del... 1° semestre 1977!

Nell'attesa del perfezionamento della nuova legge e della sua attuazione non sarebbe giusto e possibile un segno tangibile di attenzione e un aiuto concreto da parte della presidenza del Consiglio e del ministero degli Affari esteri?

Questa legittima richiesta è avanzata da tutte le parti e non possiamo che sostenerla con la serenità di chi proprio in questi anni ha, malgrado mille difficoltà e nonostante i costi crescenti, contribuito a estendere e rafforzare la rete della stampa democratica degli emigrati e per gli emigrati. Non vi è oggi praticamente più Paese d'emigrazione dove con frequenza quindicinale o mensile, talvolta anche settimanale, una informazione corretta e

una discussione vivace sui problemi dei lavoratori, arrivi a molte migliaia di emigrati. Si è così infranto un monopolio dell'informazione, durato troppi anni, di fogli sovente qualunquisti, talvolta nostalgici, sempre comunque lontani dalla vita e dai problemi quotidiani dei lavoratori.

Con mezzi limitati, con sacrifici personali notevoli i nostri compagni in Europa e fuori d'Europa hanno lavorato tenacemente dimostrando anche in questo campo non solo la loro volontà e iniziativa ma altresì la loro capacità di collaborare con compagni socialisti e con amici democratici di ogni tendenza. Se qualcuno ha pensato o pensa ancora che i ritardi della nuova legge e la « disattenzione » ministeriale possano far fallire questo sforzo e ristabilire una situazione in cui solo i giornali ricchi di sovvenzioni private e di una pubblicità di cui sono privati i nostri amici e compagni, questo qualcuno si sbaglia.

Il 1981 vedrà certamente la stampa democratica all'estero rafforzarsi e migliorare, ma dovrà anche vedere soddisfatte le sue legittime esigenze di ricevere un aiuto proporzionato al ruolo che essa svolge. (n. c.)

Un lavoro comune che dà buoni frutti

Regione Lazio e Comuni per i nostri emigrati

Un particolare sforzo sta impegnando la Regione Lazio nel tentativo di dare completezza alla legge regionale n. 68/1975 che prevede oltre a una serie di benefici ai lavoratori emigranti, anche la loro tutela morale e la loro elevazione sociale.

Circa gli interventi finanziari, taluni punti preme sottolineare. Com'è noto la misura di tali interventi è frutto della collaborazione fra la Regione Lazio e le varie Amministrazioni comunali. Il piano di riparto testimoniano infatti le realtà del fenomeno migratorio quali si registrano nei vari comuni. L'aggiornamento annuale dei modelli consente ora di seguire la dinamica del fenomeno migratorio per il rapido adeguamento del piano di riparto così da consentire ai lavoratori emigranti la tempestiva possibilità di usufruire dei benefici previsti dalla legge n. 68.

Purtroppo, quello che ora si rende necessario è lo snellimento del meccanismo dei

pagamenti, per il momento affidato a procedure non sempre di rapida efficacia. Comunque va rilevato lo zelo di tutti i Comuni per il superamento di ogni difficoltà in attesa che la materia venga definitivamente aggiornata. Apprezzabile è risultata anche l'intervento di molti Comuni inteso ad ottenere per i lavoratori emigranti un idoneo alloggio, così come l'impegno morale e materiale dei Comuni — anche se con qualche eccezione — verso quanti davano l'avvio ad attività nei vari settori produttivi.

In questo quadro efficace è risultata la stretta collaborazione tra la Regione Lazio e gli Enti locali ai fini della indagine sulla formazione professionale.

Infine va ricordato l'apporto fornito da ben 16 Comuni per lo svolgimento dei corsi intesi all'inserimento dei figli emigrati rimpatriati, corsi avviati con risultati in gran parte lusinghieri.

ALFREDO GENTILI

brevi dall'estero

■ Si riunisce domani alle 15.30 a ZURIGO il Comitato federale della Federazione del PCI per discutere i temi del rilancio dell'attività del Partito.

■ Domani sabato a DUDELANGE c'è ETTELBRUCK assemblee di lavoratori italiani presso le locali sezioni del PCI: partecipano rispettivamente i compagni Rossi e Pianaro.

■ Sabato 10 assemblea della sezione del PCI di LA LOUVIERE (Belgio) per discutere l'attuale situazione

politica italiana. Interviene il compagno Favarin.

■ Si tiene domani a BRUXELLES la riunione del Comitato federale della Federazione del PCI in Belgio dedicata alla proposta politica dei comunisti italiani e ai problemi del rafforzamento del partito.

■ L'on. Vera Squarcialupi partecipa domenica a BASILEA a riunioni di donne emigrate dedicate ai problemi dell'occupazione femminile e dell'aborto e dei prossimi probabili referendum.

Attesa per il dibattito di oggi alla Camera

(Dalla prima pagina)
ne rendiamo grazie ai nostri compagni assenti...». Così si esprimono i radicali. La maggioranza di governo è disposta nel suo complesso ad avallare in qualche modo le mosse? Oppure rifiuta la loro iniziativa, e condanna la loro posizione?

Certo, si capisce per quali ragioni i gruppi parlamentari del quadripartito hanno cercato di evitare un dibattito parlamentare immediato, chiedendo un rinvio al 13 prossimo. Non si tratta però solo di questo, ma anche di tutti gli altri aspetti della partita sotterranea che si sta giocando alle spalle delle istituzioni democratiche. Il governo condivide la decisione di scarcerazione immediata del brizista Faina, un uomo seriamente ammalato del cui male ci si è accorti però solo ora? La TV ha detto ieri sera che il ministro della Giustizia Sarti avrebbe « stigmatizzato » l'iniziativa della magistratura fiorentina. Di questa posizione però non esiste traccia nelle dichiarazioni ufficiali di fonte governativa. Si tratta allora di un'anticipazione di quanto Sarti dirà oggi alla Camera?

Tutto contribuisce a rendere sempre più nebulosa questa vicenda. E infatti anche in alcuni settori della maggioranza ci si è resi conto che l'opposizione a un dibattito parlamentare, dati gli sviluppi, non aveva alcun senso, se non quello di una fuga dal-

le responsabilità. La sinistra democristiana, in particolare, ha fatto sapere ieri che il confronto in aula alla Camera si doveva fare, e che la situazione creata dopo le dichiarazioni di Curcio e le iniziative dei radicali e di singoli magistrati rendevano necessario che a parlare, nell'aula di Montecitorio, non fosse soltanto il ministro della Giustizia, ma anche il presidente del Consiglio. Una parte della DC, insomma, ma pare anche alcuni ministri, si è convinta della necessità e anzi dell'urgenza di un chiarimento pubblico della posizione del governo. Qualcuno ha parlato di irritazione da parte del ministro degli Interni Rognoni, responsabile dell'ordine pubblico e nello stesso tempo scavalcato dalle più diverse sortite proprio sul terreno che riguarda il modo come affrontare l'offensiva terroristica. Anche altri ministri condividerebbero però il disagio del titolare del Viminale. I repubblicani, dal canto loro, hanno seguito gli sviluppi della giornata di ieri mantenendo un silenzio carico di imbarazzo.

E' questo il quadro nel quale i capigruppo della maggioranza hanno cercato, nel pomeriggio, di evitare il dibattito alla Camera. La riunione dei presidenti dei gruppi è durata per questa ragione quasi tre ore. Alla fine, è stato annunciato in aula dalla stessa Nilde Iotti che il di-

battito avrà luogo a partire dalle otto di questa mattina per l'insistenza — essa ha detto — dei gruppi che avevano richiesto la riapertura anticipata dei lavori della Camera (comunisti, PdUP, radicali, missini). L'inizio anticipato della discussione è dovuto al fatto che i radicali vogliono illustrare tutte e diciotto le loro interpellanze. Il governo dovrebbe parlare nella tarda mattinata: interverrà sicuramente Sarti, ma ieri sera veniva dato quasi per certo anche un discorso di Forlani. Evidentemente le pressioni della sinistra de hanno avuto effetto. Poi la parola passerà ai gruppi.

Misteriose riunioni di magistrati a Palmi

(Dalla prima pagina)
Pannella e De Cataldo hanno escluso che la loro visita sia in qualche modo in relazione alla vicenda D'Urso. Ma quest'ultima affermazione non è certo valse a fugare i molti interrogativi che circondano la loro « missione ». Pochi minuti dopo il loro ingresso nel supercarcere è giunta anche una 132 blindata con a bordo il giudice di sorveglianza Foti, reduce dal vertice giudiziario iniziato in mattinata a Catanzaro. Non è confermato che

Da parte dei socialisti non vi è stato ieri nessun commento agli ultimi sviluppi della situazione. Craxi ha fatto ieri mattina il punto insieme ai suoi più vicini collaboratori. Si è incontrato poi con i dirigenti della sinistra socialista Lombardi e Cicchitto: è stato detto però che si è parlato soltanto della prossima convocazione del Comitato centrale. Difficile credere che non sia stata esaminata anche la condotta del caso D'Urso, sulla quale — a quanto sembra — la sinistra del PSI avrebbe in mente di far conoscere la propria opinione con un documento.

il magistrato calabrese si sia incontrato con i due esponenti radicali, ma dopo un quarto d'ora circa, il giudice Foti è uscito dal penitenziario ed è ripartito immediatamente. Pannella e De Cataldo si sono trattenuti nel supercarcere fino alle 19, e sono subito ripartiti senza rilasciare alcuna dichiarazione. C'è un collegamento tra il vertice giudiziario che si è svolto ieri mattina a Catanzaro e la « missione » dei radicali a Palmi? La risposta potrebbe essere affer-

mata se fosse confermata un'altra voce secondo cui alla riunione dei magistrati calabresi avrebbe partecipato anche un giudice romano. Nel pomeriggio di ieri diverse fonti accreditavano questa ipotesi suffragata anche dal probabile trasferimento da Catanzaro a Lamezia (il centro calabrese meglio raggiungibile dalla capitale) del vertice giudiziario. A conferma di queste supposizioni ci sarebbe anche l'improvviso rientro a Palmi del giudice di sorveglianza Foti, mentre i radicali erano nel supercarcere. Ma si tratta solo di voci. L'unico « contatto » certo tra il supercarcere calabrese e Roma è stato quello stabilito mercoledì pomeriggio dagli avvocati Di Giovanni e Lombardi con gli uffici della procura della capitale. Si è trattato, hanno affermato ieri i due penalisti senza riceverne smentita, di una telefonata che loro stessi hanno fatto dal supercarcere al sostituto procuratore Sica, il magistrato che segue il sequestro D'Urso. La telefonata è stata effettuata durante una pausa del loro lungo colloquio con Renato Curcio. Contropartite o comunque un pacchetto di richieste, i detenuti di Palmi devono certo averle avanzate contestualmente alla loro risposta favorevole al rilascio di D'Urso.

Le richieste potrebbero riguardare un diverso comportamento della direzione del supercarcere di Palmi e quindi della magistratura locale, nei confronti dei detenuti « politici » soprattutto per quanto riguarda i loro rapporti con i « comuni » all'interno della prigione, poi ci sarebbe la richiesta di una maggiore frequenza (e di uno snellimento delle procedure) per i colloqui con i familiari e con i difensori. Infine ci sarebbe la richiesta di un intervento urgente di chirurgia plastica per Prospero Gallinari, detenuto qui a Palmi, che soffre da mesi i postumi di una operazione al cervello.

Potrebbe essere questa la base della trattativa che si sta svolgendo, non si sa a che livello né con quali mediazioni, né con i terroristi detenuti. Sempre in merito alle richieste del sedicente Comitato Unitario di Campo di Palmi, c'è infine da registrare un episodio avvenuto nel supercarcere mercoledì sera: dopo l'uscita degli avvocati di Curcio dalla prigione è stata effettuata una perquisizione nella cella dell'esponente « storica » delle Br che ha portato al sequestro di un ennesimo documento redatto dai terroristi.

Secondo notizie circolate nelle ultime ore il Comitato Unitario di Campo avrebbe rifiutato di incontrarsi con Pannella.

Inchiesta a Gela e Vittoria sull'acqua venduta a privati

PALERMO — Il pretore di Gela, Paolo Lucchese, ha aperto un'inchiesta sulle responsabilità della « grande sete » nei due importanti comuni siciliani di Gela (Caltanissetta) e Vittoria (Ragusa). Ambedue le cittadine, che si trovano a 30 chilometri di distanza, l'una dall'altra, dovrebbero essere servite da alcuni pozzi in contrada Mollinello, che l'ente-carrozzone

degli acquedotti siciliani (EAS) ha però affidato in concessione a una società privata palermitana, la Idrotecnica, la quale a sua volta ha preferito, nonostante gli accordi, vendere la stessa acqua a privati.

Il problema dell'erogazione sempre più esigua d'acqua a Vittoria era sfociato nei mesi scorsi in forme vivaci di mobilitazione popolare.

Rinascita

nel n. 1/2 da oggi nelle edicole

- Terrorismo e svolta politica (editoriale di Adalberto Minucci)
- Solo il vuoto di governo ridà fiato alle Br (di Bruno Bertini)
- Reati comuni e libertà di stampa (di Fabrizio D'Agostini)

- E' ancora possibile collaborare con la Dc? (tavola rotonda con Gianni Baget-Bozzo, Gerardo Chiaromonte, Antonio Gambino, Pietro Ingrao, Alessandro Natta)

- Pechino: il problema è il processo (di Enrica Collotti Pischel)
- Il convegno di Firenze su « Società » - Così eravamo (di Gastone Manacorda)
- Dalla parte dell'illuminismo (conversazione con Jurgen Habermas)

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

COMUNICATO AGLI UTENTI

Nella giornata di venerdì 9 gennaio, causa scioperi in alcune centrali elettriche, si prevede che le disponibilità di potenza sulla rete nazionale subiscano forti riduzioni.

Allo stesso tempo il regime di basse temperature ha provocato in molte regioni, un sensibile aumento della richiesta di potenza sulla rete.

Di conseguenza i margini di riserva di potenza, già ridotti a causa delle note difficoltà che da tempo si incontrano nella realizzazione dei nuovi impianti di generazione programmati, si sono ulteriormente assottigliati.

In questa situazione si invitano tutti gli utenti a ridurre al massimo i prelievi nelle ore di punta, soprattutto limitando l'utilizzazione degli apparecchi di riscaldamento (stufe elettriche, ecc.).

Si ricorda inoltre che in casi di necessità potrà essere applicato il « Piano di emergenza per la sicurezza del servizio elettrico » messo a punto nello scorso anno, e del quale è stata data ampia informativa a tutti gli utenti.

Si invitano pertanto tutti gli utenti a controllare il proprio turno di rischio e a prendere le opportune precauzioni anche per la sicurezza delle proprie installazioni, in particolare assicurandosi del buon funzionamento dei propri impianti autonomi di generazione di emergenza adottando quelle misure di carattere prudenziale che il caso richiede. (Non uso degli ascensori, copertura dei banchi frigoriferi, non spillare acqua calda, ecc.).